Gli ultimi anni di Bellinzona ducale e la sua volontaria dedizione agli svizzeri (1495-1500) : appendice

Autor(en): **Bassetti, Aldo / Pometta, Eligio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-16240

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Gli ultimi anni di Bellinzona ducale e la sua volontaria dedizione agli svizzeri

1495-1500

Aldo Bassetti — Eligio Pometta

(Continuazione)

Appendice

La fine dell'ultimo sovrano italiano di Bellinzona

Benchè il tradimento di Novara e la fine di Lodovico il Moro siano fatti che esorbitano dai limiti di questo lavoro, confinato il più che torni possibile nell'ambito delle vicende bellinzonesi, lasciando al lettore l'esame delle evidenti connessioni degli avvenimenti con la storia generale, pure ci sembra doveroso dire qualche cosa sul tragico tramonto dell'ultimo principe che ebbe a governare Bellinzona, che, malgrado ogni suo volere e potere e le imponenti fortezze, da lui e dai suoi predecessori fatte costrurre, le dovette gradatamente abbandonare, sino alla perdita totale dello Stato e della sua stessa libertà personale. La narrazione ha del drammatico come drammatica è l'espressione che si legge, quasi a giustificare la dedizione, nel documento di resa volontaria dei bellinzonesi agli svizzeri: «**Cum itaque olim princeps noster Ludovicus Sfortia vice comes Dei nutu privatus fuit statu suo et principatu Mediolani. et ita Bellinzona Principe suo viduata esset.....**»

Le notizie sono ricavate dagli atti di una specie di processo eretto dalle autorità confederate contro i mercenari ritenuti colpevoli del tradimento. Si indagava inoltre su altre accuse, così sopra la doppia conta delle reclute e sull'aggiunta nelle file di individui stranieri alla rassegna di controllo per marcare maggior soldo. Certo, le deposizioni non possono venir sempre prese in conto di verità, poichè palese è il tentativo di giustificarsi per aver voluto recare il Moro in potere dei Confederati. Tuttavia la cosa è probabile ed in genere le testimonianze, spesso concordi, danno l'impressione della verità detta anche a proprio danno.

In seguito alle trattative tra gli svizzeri che stavano al soldo del Moro e quelli al soldo di Francia, per non venire tra loro alle mani sotto Novara (78), i primi avevano risolto di non tentare la sortita dalla città assediata, malgrado le suppliche disperate del Duca. Non rimaneva quindi che la capitolazione. Gli svizzeri del partito francese favorivano tale soluzione, ma non volevano concedere, per volere dei francesi, il salvacondotto d'uscita al Moro, il quale poi, aveva

aperto personali trattative col capitano francese de Ligny, suo lontano parente, per ottenere favorevoli condizioni di resa. Tra queste il permesso di rifugiarsi presso una corte principesca a sua scelta e di avere per se ed i figli un decoroso appannaggio. Non era però probabile che la prima concessione ottenesse l'approvazione di Luigi XII, poichè avrebbe permesso al Moro di riprendere le armi o presto o tardi. Tali concessioni non vennero confermate. Il Moro si rivolse allora agli svizzeri e chiese spiegazioni del come avvenisse che, dopo ch'egli li aveva così bene ed onorevolmente trattati, non volessero per lui combattere. L'Ammano Zellweger d'Appenzello gli rispose rudemente: « Darò una risposta per mio conto. Il mio capitano siede là: egli mi ha detto che l'ordine emanato vorrebbe che noi combattessimo contro i confederati ed essi aman il loro paese come il Duca ama il proprio, se noi li ammazziamo non ci sarà più lecito di tornare al nostro paese, se essi ci ammazzano neppur noi potremmo tornare alle nostre case ». Il dilemma era chiaro. Poi aggiunse rivolto al Duca: « Più volte abbiamo detto che non volevamo far nulla contro i confederati e sempre rispondeste che neppur voi lo desideravate ».

Il Duca rispose di non aver nulla da arguire — probabilmente la precisa parola da lui usata e che il teste ora ripete — in contrario e chiese che lo si consigliasse come potesse salvarsi. Al che i capitani risposero aver egli i propri consiglieri ed essi dovessero consigliarlo. Il Duca replicò: « No. I capitani devono consigliarmi ». E allora questi **gli dissero di porsi sopra un buon cavallo ed accompagnato da scorta piccola o grande cavalcasse verso Bellinzona** o verso Domo, conoscendo egli il paese meglio di essi..... aspetterebbero come andrebbero le cose colà.

Non sarebbe arrivato molto lontano!

Rifiutò tuttavia quel partito non potendo cavalcare essendo ammalato e dicendo di dargli un'altro consiglio sul come potesse salvarsi.

I capitani replicarono che avrebbero tenuto consiglio sul meglio che fosse possibile fare ed intanto fecero circolare la voce che il Moro fosse già partito. Anche un tentativo di Galeazzo Sanseverino di fuggire dalla città non riescì per non aver trovato compagnia all'impresa. Da questa documentazione, ricavata dagli atti del processo risulterebbe che la prima idea di salvarsi a Bellinzona venne affacciata al Moro degli svizzeri. Essi ignoravano però che un'ambasciata di bellinzonesi, disperando ormai della salvezza del Duca e propria, si era recata alla Dieta di Zurigo, chiedendo di accettarli coi confederati od almeno con Uri, ed invitando questi a prendere anche la Val Lugano, mentre però Galeazzo Visconti, ambasciatore ducale, nel suo ultimo disperato tentativo di ottenere aiuti, pur offrendo larghissimi compensi (79) dichiarava di non aver ordini e potere per cedere ai confederati Bellinzona, Locarno e Lugano. Altrimenti la pensavano ormai i bellinzonesi ed i loro alleati di Val Lugano che si vedevano sul campo la vendetta francese!

Lo svizzero Am Eggeli, certo per incarico degli altri capitani presenti al dialogo surriferito si recò di buon mattino dal Duca e lo pregò che essendo il giorno per sorgere si recasse quindi alla porta della città per potersi nascondere ed uscire assieme ai soldati. Il Moro stava tranquillamente leggendo, così che il capitano non seppe distinguere se pregasse o cosa facesse: in ogni caso ebbe l'impressione che il Duca non si curasse molto di ciò che quel giorno fatale gli preparava. « Non si dava molta pena » si legge nella costui deposizione, fatta nel processo eretto poscia per punire il tradimento. Usci allora a cercare un altro

capitano, detto Schattenhalb, perchè questi trasvestisse il Moro e lo conducesse via, come alla decisione presa alla sera. Sembra che a costui fosse stata promessa in compenso l'argenteria del Duca. Non gli fu possibile trovarlo, chè si era prima di tutto preoccupato di impadronirsi del dono.

Infine si trovarono insieme quattro capitani svizzeri i quali penetrarono alla presenza del sovrano, presso il quale stavano due nobili francesi e parlarono con lui ricordandogli aver egli costantemente dichiarato di voler essere volentieri prigioniero dei confederati e che se tale fosse ancora la sua opinione essi avrebbero ciò eseguito.

Al che il Duca avrebbe risposto: Si ! (80).

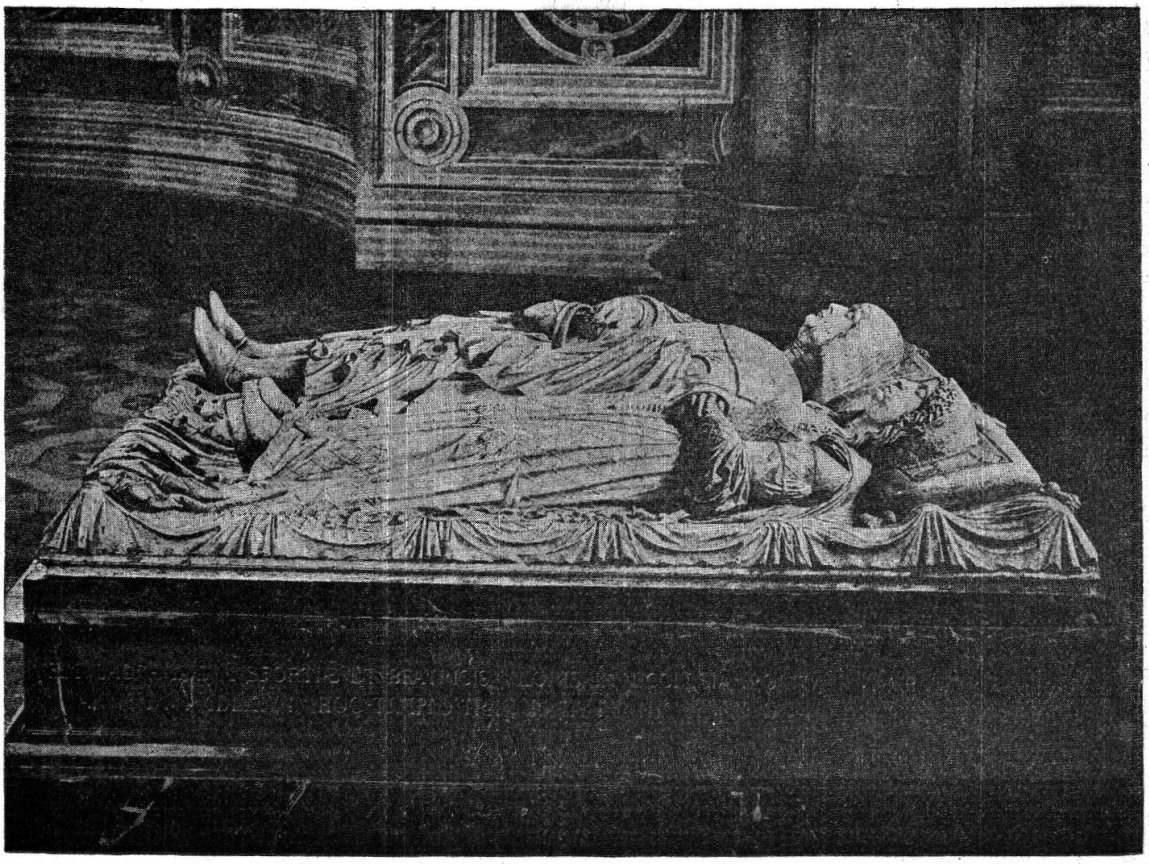
Scopo di questi era di sottrarlo ad una intesa colla Francia e di tenerlo in proprio potere, Né al Moro, restava ormai altra via di salvezza. Nolente o volente seguì i quattro rozzi guerrieri, voltandosi ancora una volta per gridare alcunchè, come ordine ai due francesi, parole che gli svizzeri però non compresero. Lo posero questi su di un cavallo e lo condussero verso la porta, essendo i commilitoni già sul punto di marciare ed avendo già lasciata in parte la città. Ma i francesi stavano sull' attenti e perlustravano le strade senza tregua, pronti a fronteggiare l' eventualità di un attacco.

Giunto il Duca nel sobborgo coi suoi strani salvatori, un capitano svizzero al servizio del Trivulzio corse su di essi furente, rimproverandoli di voler trafugare il Moro, ch' egli ben riconobbe e volle far prigioniero. Uno dei capitani gli gridò: « Nussmaumer — tale era il suo nome — vattene ! Se no verrai trafitto ! ed egli lasciò stare il Duca. Gli altri allora lo persuasero ad aiutarli perchè non cadesse in mano dei francesi, desiderando egli di essere prigioniero dei confederati. E così il Duca cavalcò sino ai suoi mercenari, che stavano ordinandosi a battaglia, scese di sella e si pose tra le loro file.

I francesi, avendo avuto sentore del tentativo di fuga si gettarono sulle truppe lombarde — che fiduciose del permesso ottenuto loro dagli svizzeri, già si ritiravano — massacrandole, respinsero nella città i borgognoni del Moro e misero a fil di spada i mercenari albanesi. Si avvicinarono pure minacciosamente agli svizzeri, che dovettero porsi sulle difese. La fanteria venne perlustrata. I lanzichenecchi, separati dagli svizzeri ebbero ordine di ritirarsi su Trento, i borgognoni su Vercelli, gli svizzeri verso Ivrea e Domodossola. Tutti vennero però prima esattamente perquisiti, messi in lunga colonna e fatti passare tra due ali nemiche che li perlustravano.

Uno dei capitani svizzeri, tenne il Duca, nel frattempo, nascosto tra le schiere. Il pericolo era però grave chè i francesi erano stati esattamente avvisati del tentativo, da un prigioniero, ed alcuni erano corsi addosso agli svizzeri gridando: « Dateci fuori il Duca, o siete tutti morti ! » I soldati non amavano tradirlo, pur non volendo per lui farsi ammazzare e chiesero quindi ai capitani di toglierlo dalle schiere. Così fu fatto, non senza aver prima concordato con qualche capitano svizzero dell' esercito francese di accoglierlo tra le sue come prigioniero dei confederati.

Sin qui nulla sappiamo di che cosa il Moro pensasse in quei tragici momenti. Su qualche resistenza dei soldati di lasciarlo uscire dalle file, il capitano Am Eggeli gli si avvicinò e gli disse: « Signore, non spaventatevi, voi siete prigioniero dei Confederati, voi lo avete pur sempre voluto ». Il Moro pregò allora di fare di lui quanto di meglio sapevano e di non lasciarlo cadere nelle mani del re, dimostrandosi molto contento e pronto ad uscire. Così venne condotto via, tenuto da



Tomba di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este nella Certosa di Pavia

uno per un braccio e da un secondo per l'altro mentre l'Eggeli camminava davanti, con grande dispiacere dei soldati che dicevano « Guardate, per mille accidenti il Duca è prigioniero ! ».

I tre lo condussero lungo un fossato sino agli svizzeri del re nelle cui schiere si nascose. Il La Tremouille che aveva invano rovistato parecchie migliaia di soldati si rivolse ora ai rimanenti minacciandoli di morte se non davano fuori il Moro. Già aveva messa in posizione e caricata l'artiglieria e dei gentiluomini francesi cacciatisi tra le file del nemico cercavano di aver notizie di lui. Gli svizzeri, timorosi che li disordinassero per assalirli si serrarono ancor più intimando l'uscita agli intrusi. Il La Tremouille chiamò allora i suoi a raccolta per gettarsi sulla massa nemica: gli uomini d'arme avevano già abbassate le visiere ed avevano le lancie in resta e le bandiere spiegate, quando gli svizzeri al servizio di Francia che non volevano tollerare la lotta contro i loro compaesani dichiararono al generale che se si fosse ancor più avanzato avrebbe avuto a che fare anche con essi.

Fu necessario cedere, chè una simile impresa era troppo arrischiata !

Il balivo di Digione, capitano francese, venne allora a sapere, dagli svizzeri stessi che il Moro si trovava ormai da tempo tra le file del re e corse coi suoi a rintracciarlo, in una caccia selvaggia, ponendo per vendetta a fil di spada e spogliando i pochi lombardi e borgognoni che erano ancora in ordinanza.

La ricerca durava da circa tre ore quando all'improvviso sorse tra i francesi un gran frastuono, con musica e rullo di tamburi: i mercenari ducali ottennero il permesso di andarsene.

Lodovico il Moro era caduto prigioniero! Come era ciò avvenuto? Il Duca non era stato subito riconosciuto dagli svizzeri al servizio di Francia, sinchè la caccia selvaggia non raggiunse anche i loro ordinamenti, massacrando e spogliando lombardi, albanesi e lanzichenecchi, cosicchè egli dovette venir retrocesso nelle file dei suoi svizzeri, dove rimase per un'ora. Lo si tornò a levare di là per riconsegnarlo ad un capitano degli svizzeri al servizio di Francia che lo pose vicino agli urani. Fu allora che incominciò l'opposizione. Tale Caspar vi si oppose energicamente subornando i soldati semplici che si diedero a gridare: « **Consegnate al Balivo il Ludovico!** ».

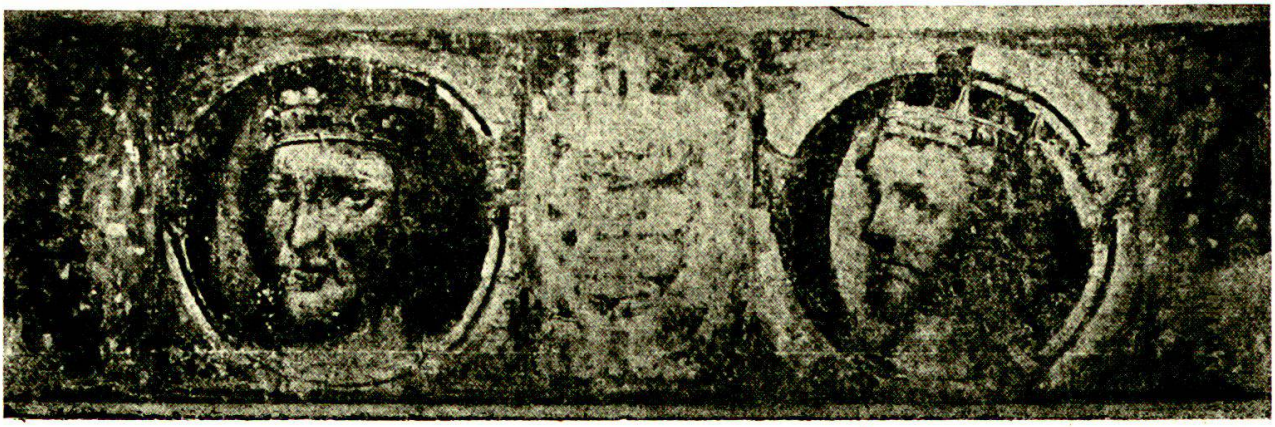
Fu allora, mentre il balivo di Digione stava perplesso presso i suoi svizzeri non sapendo più a qual partito appigliarsi che **fu visto uscire dalle file l'urano Turmann chiedendo quanto gli si sarebbe dato se mostrava il Moro. Il balivo gli offrì 100 corone: l'altro ne chiese 200 che gli vennero subito sborsate.** Andarono quindi dove stava il Moro, nelle ordinanze milanesi. Il Duca era abbigliato con abiti ed armi svizzere, la zazzera legata sul capo, la picca in pugno, ma pur riconoscibile per la sua imponente, anzi maestosa figura ed anche perchè non parlava tedesco. Venne tratto fuori dalle schiere e gli si levò il beretto così che venne da tutti riconosciuto malgrado il travestimento, quando gli si sciolse la capigliatura.

Gli svizzeri cercarono ancora lungamente di farselo restituire dalla Francia sostenendo che essi e non i francesi l'avevano fatto prigioniero, ma tutto fu vano. Tale tristo destino richiama alla mente gli inascoltati moniti del Petrarca nella sua Canzone ai **Grandi d'Italia** mai come in quell'istante si profetica:

Poco vedete, e parvi veder molto;
Che in cor venale amor cercate, o fede.
Qual più gente possede,
Colui è più da' suoi nemici avvolto.

Ludovico il Moro che tante e si operose relazioni ebbe con le nostre terre, che venne a Bellinzona nel 1489 per esaminarvi le fortezze e la costruzione del ponte lapideo sul Ticino detto dal cronista Muralto, **turribus repletum et totius Lombardiae pulcherrimum** venne a morte il 17 maggio 1508 nel tetro ed umido castello di Loches presso Tours, dopo otto anni di ingenerosa ed umiliante prigionia inflittagli dal re di Francia.

Fine degna di compianto non fosse che per i meriti del Moro quale mecenate di Bramante, di Leonardo da Vinci e di altri grandi e per le opere di progresso e di civiltà da lui munificamente eseguite o promosse!



DOCUMENTI

Doc. I.

Atto di dedizione volontaria di Bellinzona

Edizione del notaio bellinzonese Pietro Varrone.

Sententia platonis in timeo in omnibus invocandum est nomen Domini et ei gratias agendum non in prosperis solum sed etiam in adversis, ac egit semper comunitas nostra Belinzone magno cum studio et fervore precipue tempore belli. Deus ergo ipse usque in odiernum diem externa eius sapientia et misericordia uti intellegimus et manifeste videmus ab omni nos excidio belli preservavit. **Cum itaque olim princeps noster Ludovicus Sfortia vice comes Dei nutu privatus fuit statu suo et principatu Mediolani, et ita Bellinzona Principe suo viduata esset,** statum ad implorandum Dei presidium more solito ex citata est, tantunque oravit quod visum nobis est audire vocem de celo que nos animaret adortaretur et consultaret nos venire sub dominationes et ligam vestram, vestra quoque semper evigilanter prompta est et fuit ad deffendendum suos summa cum justitia. Cum ergo in Bellinzona essent oratores illarum, deditionem, homagium et fidelitatem fecimus in manibus magnificorum Dominorum Andrea Baroldinger seniorum uranie ministri (Osuualdus Gerung senioris advocati leventinae, Herm Regler et Johanis Dietli Omnibus de Urania; Arici Kaezi Sinioris Ministri de Suit qui nos aceptaverunt sub nomine magnifice lige de Urania, ac etiam nomine volentium nos acceptare (subdidimus ergo nos prefatae magnificae ligae de Urania Suitz et de Onderualdo) cum inviolabili fide et devotione et cum amore zello caritate benievoulentia et amicitia et non per potentiam violentia(rum) nec metum et sine aliquali effusionis sanguine interitu nec exterminatione aliquorum hominum, et eo libentius quoniam et iuris et iustitiae obtinent principatum nullos permittendo subditos lacerari et ab insidiantibus Bellinzonenses solo pauore damnationum bestiarum deffensastis(sic) et contra ostes illarum semper Deo favente nutu mirabili quoniam fidelitatem sine omogium inconcusse et indeterminate usque ad interitum ultime partis..... intendimus absque aliqua macula nec labe appensamenti neque operis, uti majores nostri et nos sub olim principibus egimus et de tali fidelitate principibus nostris sumda (?) titulum datum fuit nobis obtinere inter ceteros humanos principatum et ipsi oratores infrascripta capitula promixerunt observare. Jdeo facimus notum omnibus presentibus et futuris nichil nomini humanisdignius nil re magnificis potentatibus convenientius recepimus nec cuique magis cure habemus quam bene merentibus gratias refere (quod non modo in ipsis instare preceptis deducimus sed etiam ab ipsa natura nobis tributum est. jure merito et attendentes fidelitatem et devotionem in nos et statum nostrum in dies ampliorem comunitatis et hominum terre nostre Bellinzone) et quanta dicti homines in novitate (in novitate) per quosdam francigonos contra dictam nostram terram attenta passi fuerunt incomoda et damna (?) deliberavimus et merito quidem predictos comunitatem et homines benefitia nostra gratiose complecti eisdem igitur Bellinzonesibus infrascripta capitula gratiose concedimus que infrascripti tenoris sunt per eos comune et homines coram nobis exhibita (motu proprio et ex certa

scientia et in omnibus et per omnia prout in eis capituli continetur et jacent ad terram).

Quorum quidem capitulorum tenor talis est. Primo. Quod omnia privilegia et statuta nobis concessa per olim Dominus duce Mediolani ac reges francorum confirmentur et manuteneantur ac ratificentur. Secundo. Quod jus Bellinzone et comitatus ministretur primarie secundo statuta dum modo jus non extrahatur extra Bellinzonam salvo si aliquis se apellaverit quod possit se appellare ad dominationes suas tantum. Tertio. Quod prefati magnifici Domini manuteneant dictos homines in omnibus exemptionibus et preminentiis prout sunt subditi de liga, in quolibet dominio erunt in futurum. Quarto. Quod in omnen casum molestie ipsi magnifici domini teneantur deffendere et manutenere dictam terram Bellinzone cum comitatu cum omnibus personis et here et sine lexione pro posse suo. Quinto. Quod confirment et manuteneant magistri Domini villas Jxoni et Medeglie in bona vicinantia sustinetes onora sua ad benefitium terre Bellinzone. Sexto. Quod prefati magnifici Domini non possint alieare nec vendere dictam terram Bellinzone et comitatum una cum hominibus alieni dominationi cuiuslibet maneriei sed remaneant subditi prefatis magnificis Dominis. Septimo. Quod prefati magnifici Domini remittant ellectiones eligendas in omnibus benefitiis vachantibus (curatis et non curatis) in Bellinzona et comitatu hominibus de consilio Bellinzone, et ipsi magnifici Domini teneantur confirmare dummodo sint suffitientes ad regimes animarum cure. Octavo. Quod omnes comdemnationes ubi ingeritur pena vitte quae sint dominationum suarum. Nono. Quod omnia delicta et comdemnationes hinc retro perpetrata remittantur ex parte dominationis sue tantum mandantes universis et singulis offitialibus et subditis nostris presentibus et futuris quatenus has nostras litteras concessionis earumque tenorem et effectum inviolabiliter observent, et contra eas nullatenus facciant nec venire presumat. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrorunque sigillorum munire reborari.

Datum Bellinzone in ecclesia sanctorum Petri et Stephani die martis decimo quarto mensis aprillis M.mo CCCCC mo.

(L. T.) Ego Petrus Varonus filius Domini Cristofori Varoni de Palantia pubblicus imperiali auctoritate notarius ac notarius et habitator Birinzone (predictis) omnibus et singulis dum (sic fierent) presens fui eaque rogavi una cum subscripto domino petro de pedrutiis notario subscripto et alijs occupatus negotijs per alium scripsi feci (copiam) et in fidem (premissorum) hic me subscripsi.

(L. T.) Ego petrus filius quondam domini Albertoli de Petrutijs de quinto leventine vallis gratia auctoritate imperiali notarius pubblicus (qui hujusmodi) capitulis et conventionibus ac predictis omnibus et singulis dum sic ut paemittitur praesens fui et ea sic fieri vidi audiui et una cum praefato domino petro Varono notario tradidi : ideoque occupato i in alijs negotijs per alium fide dignum hoc pubblicum instrumentum in hanc formam redigere feci examinavi et lexi inde signo nomine et cognomine solitis et consuetis meis signavi in robur et testimonium praemissarum omnium et singulorum ad hoc vocatus et cum instantia ab ambobus partibus requisitus.

Doc. II.

Atto di dedizione volontaria di Bellinzona

Edizione del notaio leventinese Pedruzzi, ricavata da una copia esistente nell' Archivio Civico di Bellinzona.

In Nomine Sanctas et Individue Trinitatis, Patris, Filij, et Spiritus, sancti, Amen. Quoniam humana memoria atque mens fragilis est, et caduca, unde res aliquando obilivioni traduntur, et omituntur. Ideo necessarium valde, perutile est, ut ea, quae ad honorem. et statum utilitatemque hominum ordinantur, in scriptis redigantur. Igitur ad perpetuam rei memoriam protestamur, manifestamus, notificamus. et declaramus omnibus et singulis, quibus notum et opportunum fuerit. Quod nos Ministri Consiliarij, et Communitatis generaliter trium partium veteris Ligae superioris Alemania d'Urania, Suit et Underwaldo, ut vulgariter dicitur subtus Kerren-wald et eo melius valeremus provideri, et sucurrere duritiei, arduitati, calamitati et difficultati temporis, et ut facilius in pace gratia et tranquillitate esset et manere valeamus Personas, hominosque nostros honores, bona, status, et dominia conservare, et ampliare, ac etiam adversantibus nostris, fortius et meliori modo resisteri et iacturam futurorum providere, commodumque nostrum ac utilitatem promovere, et manutenere specialiter ubi nos commodum erit.

Et quoniam Ludovicus Maria Sfortia quondam Mediolani Dux in hijs temporibus per Cristianissimum Dominum Ludovicum Franziae Regem, et exercitum suum expulsus fuerit, qui Dux et antecessores sui aliquo tempore Laudabile opidum Castra arces una cum spectabilibus et providis Civibus et Burgensibus Bellinzonae et pertinentiarum ob fortia tenuerunt : sed quia nutu Dei et naturae, fortunaequae casu a predicto Duce dictum oppidum et arces ad pristinum nostrum statum redigerunt una cum Comitatu, pertinentijs, ac etiam cum duobus Comunibus Medelie et Ixoni pro nostris perpetuis et rectis subditis in fide, custodia et defensione, non vi recepti, sed ipsum oppidum una cum arcibus pro sua firmitate, fortitudine cum bono animo, bona ampla et optima voluntate dediti sunt. Et vere non timore, non fortia, nec timiditate remissi sunt nobis, et hoc etiam sine factu ensis, non morte, non effusione sanguinis, nec aliqua violentia, sed alacriter et voluntarie hoc adversus nos fecerunt, et ut ex proedictis causis animadvertendo haec res sint Laus, honor, et utilitas ambarum partium. Nos igitur praenominati trium partium Lige de Urania, Svit, Underwalden Lige antique elegimus et deputamos suprascritos spectabiles et providos Burgenses Bellinzonae, et Comitatorum, una cum illis duabus villis videlicet Medeglie et Ixoni, quae donatae, et concesse fuerunt dictis Burgensibus per Christianissimum Ludovicum Regem Franciae, cum omnibus Juribus et pertinentijs in subditis nostris perpetuis, ut nostri dediti, et propria gens cum fundo terrae personarum et rerum fortie nostrae, et sub fideli nostro gubierno, ac regimine non vi recepti et propter hoc ambe partes cum fide, promissione, consentimento praestito, promisso et pollicito in hunc ut sequitur modum est conclusum.

Primo quod dicti Burgenses omnibus cum suis pertinentijs et Comitatu toto nobis tribus partibus praefatae Lighe Uranie, Svit, Underwalden sint, et esse

debeant subditi obsequentes, faventes et voluntarie dediti parere, et esse parati praeceptis, et iussibus nostris ac Commissariorum nostrorum sine ulla exeptione vel contradictione in contrarium.

Secundo, quod nos dictis subditis, confirmamus, et ratificamus eorum omnia statuta, privilegia, immunitates, concessiones et redditus et etiam manuteneamus pro posse nostro, sicuti Ducos olim Mediolani, et Rex Francorum ipsis promisserunt et fecerunt.

Tertio, quod ministretur jus in terra Bellinzone secundum formam statutorum ipsius, et tenorem, cui nulla consuetudo praescribat, nec quid incontrarium ugurose allegare possit. Salvo si appellaretur et praesertim ad praefatos Dominos de Urania, Svit et Underwalden.

Quarto, quod nos praefati Domini manuteneamus dictos Bellinzonenses cum omnibus illis exemptionibus, sine privilegijs et immunitatis prout sunt ceteri subditi dicte antique Lige.

Quinto, quod nos praedicte tres partes Lige teneamus deffendere et manutenere dictam terram Bellinzone, et Comitatum cum omnibus pertinentijs cum omnibus exemptionibus et praeminentijs prout sunt subditi de Ligha, inquolibet dominio sicut in futurum.

Quod in omnem casum molestiae, ipsi Magnifici Domini tenenantur deffendere et manutenere dictam terram Bellinzone cum Comitatu, cum omnibus pertinentijs personarum et rerum, et sine Lexione pro posse suo.

Quod confirmetur et manuteneant Magnifici Domini villas Jsoni et Medeliae in bona vicinantia sustinentes onera sua ad beneficium terrae Bellinzonae.

Sexto, quod praefati Magnifici Domini non possint alienare, nec vendere dictam terram Bellinzonae et Comitatum una cum hominibus alicui dominationi cuiuslibet magni heri, sed remaneant subditi praefatis Dominis.

Septimo, quod praefati Magnifici Domini remittunt electiones eligendi in omnibus Beneficijs vacantibus, Curatis et non Curatis in Bellinzona et Comitatu hominibus de Consilio Bellinzonae et ipsi Magnifici Domini teneantur confirmare, dummodo sint suficientes ad regimen animarum curae.

Octavo, quod omnes condemnationes Civiles et Criminales sint Communitatis Bellinzonae, praeter comdemnationes ubi ingeritur penae vitae, quae sint Dominationem suarum.

Nono, quod omnia delicta et condemnationes hinc retro perpetrata remittantur ex parte Dominationis suae tantum Mandantis universis et singulis oficialibus et subditis nostris praesentibus, et futuris, quatenus has nostras Litteras concessionis, earunmque tenorem et effectum inviolabiliter observent et contra eos nulla tenus faciant, nec venire praesumat.

In quorum testimonium praesentem iussimus et registrari, nostrorumque sigillorum munimine roborari.

Datum Bellinzonae in Ecclesia sanctorum Petri et Stephani die martis decimo quarto mensis Aprilis MCCCCC.

(L. T.) Ego Petrus Varonus f. q. D.ni Christophori Varoni de Palantia publicus Locus Tabellionatus imperiali auctoritate Notarius et habitator Bellinzonae praedictis omnibus et singulis dum sic fierent praesens fui, eaque rogavi una cum infrascripto D. Petro de Pedrutijs Notario infrascripto, et alijs occupatus negotijs per alium scribi feci, examinavi, et in fidem praemissorum hic me subscripsi.

(L. T.) Ego Petrus filius D. Alberti de Pedrutijs de quinte Laventinae vallis sacra Imperiali auctoritate Notarius pubblicus qui huiusmodi Capitulis et Con-

ventionibus ac praedictis omnibus et singulis dum sicut praemettitur praesens fui et ea sic fieri, vidi, audivi et una cum praefato D. Petro Varono traditi, Ideoque occupato me alijs negotijs per alium fide dignum hoc publichum Instrumentum in hac formam redigere feci, examinavi et ex inde signo, nomine et cognomine solitis et consuetis meis signavi in robur, et testimonium praemissorum omnium et singulorum ad hoc vocatus et cum instantia ab ambabus partubus requisitus.

Doc. III.

Luigi XII re di Francia chiede la restituzione di Bellinzona (81).

1500, Sett. 24 (?) Luigi Re di Francia a tutti i Confederati.

Blois. Luigi ha già fatto molti reclami per la restituzione del Borgo e dei Castelli di Bellinzona, ma sempre senza esito. Per questo manda ora a voi il gentiluomo Thierry Sextes onde iniziare trattative per la restituzione di Bellinzona e spera che voi non gli farete nessuna difficoltà. Vi ringrazia inoltre per l'amicizia dimostrata verso lui, e per parte sua farà in modo di puntualmente osservare la pace e le reciproche convenzioni ed è sempre pronto a prestarvi quell'aiuto che l'amico deve prestare all'amico, ciò che l'Ambasciatore vi confermerà.

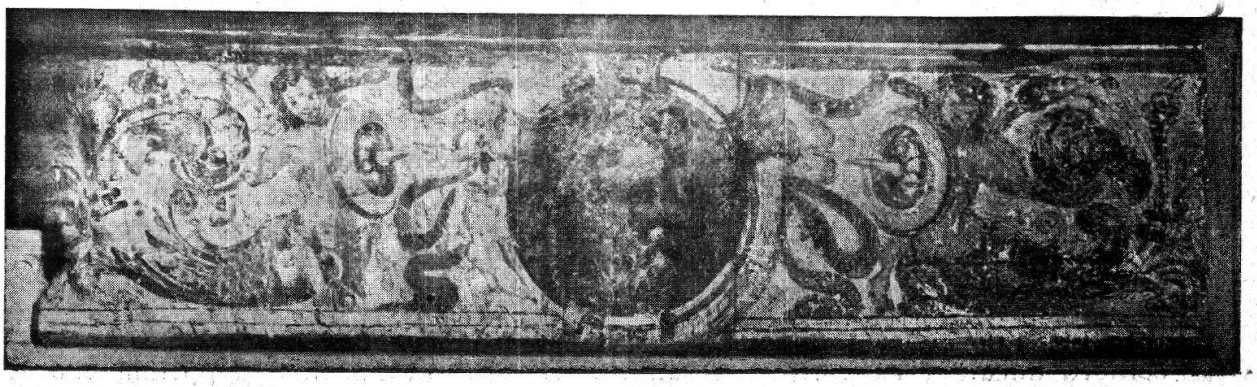
Doc. IV.

Luigi XII dichiara di rinunciare a Bellinzona alla condizione che gli svizzeri sgombrino il Ducato di Milano (82).

1501. Marzo 30. Re Luigi XII di Francia a Zurigo, Berna, Lucerna, Zugo, Basilea, Friborgo e Soletta.

Lione. Re Luigi accusa ricevuta del vostro scritto concernente Bellinzona nel quale dichiarate che vedreste volontieri che i tr eCantoni Uri, Svitto ed Unterwalden accettassero l'accordo concluso recentemente con il suo Ambasciatore. Gli fa dispiacere che siate marciati in aiuto dei tre cantoni quando questi occuparono con la forza il Ducato di Milano e per il fatto che nulla avete fatto per la restituzione di Bellinzona malgrado l'abbiate promesso nei vostri scritti. Ora però ha deciso di riconoscere la conquista di Bellinzona. Come vi dirà il suo ambasciatore Richard le Moyne, se ritirate le vostre truppe dal Ducato di Milano e non molesterete più nè il paese nè gli abitanti.

Inoltre egli assicura con la sua parola regale che il suo ambasciatore non vi lascerà prima di aver da voi ottenuto che voi abbondoniate i suoi paesi perchè non vuole che si dica poi che è stato cacciato con la forza dai suoi possessi.



Note

(1) **Lodovico Sforza, detto il Moro.** Duca di Milano. Quartogenito di Francesco Sforza, nato a Vigevano il 27 luglio 1452, morto nel castello di Loches in Francia il 27 maggio 1508.

(2) **Luigi XII,** detto il **Padre del Popolo,** re di Francia. Figlio di Carlo duca d'Orléans e di Anna di Clèves, nacque a Blois il 27 giugno 1462 e morì a Parigi il 31 dicembre 1514.

(3) **Massimiliano Sforza.** Duca di Milano. Figlio primogenito di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este, nato nel 1493 e morto nel 1530.

(4) Cfr. G. Pometta in « **Briciole di Storia Bellinzonese** » Serie I, pag. 184 e 316.

(5) **Carlo VIII.** Re di Francia Figlio di Luigi XI e di Carlotta di Savoia. Nato ad Amboise il 30 giugno 1470 e morto il 7 aprile 1498.

(6) Cfr. E. Gagliardi — Mailänder u. Franzosen in der Schweiz — in « **Jahrbuch für Schweiz. Geschichte** », 1914, pag. 5 e segg.

(7) **Massimiliano I.** Imperatore. Nato a Wiener Neustadt il 22 marzo 1459, morto a Wels il 12 gennaio 1519. Figlio primogenito dell'Imperatore Federico III e di Eleonora del Portogallo.

(8) **Valentina Visconti.** Nata nel 1366 da Gian Galeazzo Visconti e da Isabella di Valois, figlia di Giovanni II re di Francia. Sposò nel 1386 Luigi duca di Turenna e conte di Valois e Beaumont, fratello del re Carlo VI. Morì a Blois il 4 dicembre 1408.

(9) **Schwend Konrad.** Borgomastro di Zurigo; morto nel 1499.

(10) **Luigi XI.** Re di Francia. Nato a Bourges il 3 luglio 1423, morto a Plessy-les-Tours il 30 agosto 1482.

(11) **Nicola Schiner.** Nato verso il 1437. Curato di St. Nicolas 1473-1492. Curato d'Ernen 1492-1496. Canonico di Sion, 1496. Amministratore della Diocesi dopo la cacciata di Jost di Silenen, Vescovo di Sion, 1497-1499. Morto nel 1510 il 10 ottobre. Zio di Matteo Schiner, Vescovo di Sion, di Novara e di Catania, Cardinale di S. R. C. Questi nacque verso il 1465 a Mühlebach nell'alto Vallese e morì il 1 ottobre 1522 di peste a Roma dove è sepolto nella Chiesa dell'anima.
Cfr. A. Büchi, — Kardinal Matthäus Schiner — Fribourg, 2 Voll. 1923-37 (in « Collectanea Fribourgensia », Neue Folge, Fasc. XVIII e XXIII.

(12) **Filippo Maria Visconti,** ultimo discendente maschio del casato, Duca di Milano dal 1412 anno della sua morte.

(13) Avvertiamo una volta per sempre che le sottolineature nei documenti sono **nostre.**

(14) Si era dato ad intendere ai bleniesi che questa somma era destinata al loro riscatto.
Spudorata menzogna della politica ducale!

(15) **Beroldingen Andrea.** Del celebre casato urano, Landamano e deputato alla Dieta. Morto nel 1510.

(16) **Molo.** Famiglia di Menaggio sul Lago di Como documentata a Bellinzona già verso il 1230 e quivi tuttora fiorentissima nei diversi rami. Per secoli fu la colonna vertebrale della città. Dei suoi membri sono degni di menzione: Giovanni (1430-1510 ca.) Cancelliere Ducale; Bernardino, suo figlio, pure cancelliere ducale (1468-1562); Alessandro, figlio di Bernardino, dapprima cano-

nico in Bellinzona, indi Vescovo di Minore nel Napoletano ed uno dei Padri del Concilio di Trento. (1498-1562); Vincenzo, (1830-1903) canonico ed arciprete di Bellinzona, indi Vescovo tit. di Callipoli e Amministratore Apostolico della diocesi di Lugano.

(17) Trattasi della somma che il Moro voleva far credere ai bleniesi di aver versato per il riscatto della loro valle.

(18) **Trivulzio Gian Giacomo, detto il Magno.** Maresciallo di Francia nato a Milano nel 1441 e morto a Chartres nel 1518. Conte di Mesocco.
Cfr. S. Tagliabue — La Signoria dei Trivulzio in Mesolcina, Rheinwald e Safienthal — Milano 1927.

(19) L'originale trovasi a Milano. Segno che il Porro retrocesse fedelmente il documento.

(20) Cfr. « Boll. Stor. Svizz. Ital. » 1880, pag. 4.

(21) Cfr. E. Gagliardi — Anteil der Schweizer an der italienischen Kriegen. — Vol. I pag. 350-51 e nota 51.

(22) Cfr. «Annalia Francisci Muralti » — Mediolani MDCCCLXI, pag. 53. Il Muralto fu testimonio oculare degli avvenimenti.

(23) Violando persino gli Statuti di Bellinzona.

(24) Del 1 luglio 1499.

(25) Conte Giovanni Rusca.

(26) A Tortona furono massacrati a scopo di terrore tutti i difensori.

(27) Genero di Lodovico il Moro, al quale questi aveva affidato il comando delle sue poche truppe.

(28) **Ascanio Maria Sforza.** Cardinale di S.R.C. Nato a Milano dal Duca Francesco e da Bianca Maria Visconti il 3 marzo 1455; morto dopo una vita avventurosissima il 28 maggio 1505.

(29) G. G. Trivulzio entrò in Milano il 2 settembre 1499 con 5000 uomini mentre il Ligny marciava su Como.

(30) La tenace opposizione dei bellinzonesi ai tentativi degli svizzeri di ridurli in loro potere ricorda, sotto molti aspetti, quella della città di Rapperswyl, sul lago di Zurigo, che accettò l'unione ai confederati nel 1464 solo dopo lunga ed eroica resistenza e già isolata.

(31) Poi travolto dalla **Buzza di Biasca** nel 1516.

(32) Cfr. « Il Capitolato » con Francesco Sforza del 16 marzo 1450 in « **Bollettino Storico della Svizzera Italiana** », 1881, p. 12-17. Per gli altri Privilegi concessi a Bellinzona cfr. « **Briciole di Storia Bellinzonese** » Serie I, pag. 235-40, 242-46, 33-35. Serie IV-Anno I pag. 44.

(33) Il Castello di Sasso Corbaro (il cui bel nome originario è stato storpiato inconsultamente e per piatto servilismo in « Castello d'Unterwalden » fu fatto costruire dagli Sforza dopo la battaglia di Giornico (28. XII. 1478). Ne fu autore l'ingegnere ducale Benedetto Ferrini detto **Benedetto da Firenze** che vi morì di peste. In quel torno di tempo era castellano al Sasso Corbaro Antonio da Villa (1491-99) e nella accennata lettera del 18 settembre, il Moro gli scriveva ringraziandolo della fedeltà dimostrata e pregandolo di tenere il castello con tutte le forze **« perchè essendo conclusa la pace tra la Cesarea Maestà e Sviceri.... che è facto per opera nostra, epsa Maestà con li Signori dell'Imperio et similmente epsi Sviceri se moveno adesso allo aiuto nostro.... ....et de questo ne sentirai fra pochi dì li effecti.....»,**

(34) Cfr. E. Gagliardi — op. cit. — p. 336.

(35) Heussler — **Die Rechtsquellen des Kantons Tessin** — Vol. I.

(36) Le condizioni sono identiche a quelle contenute in altro documento di Lodovico il Moro, del 12 aprile 1499, del quale ricopia persino le frasi. In esso il Duca libera completamente i bellinzonesi da qualsiasi dazio o gabella, in perpetuo, sino ai fossati di Milano, sia nell'andare che nel tornare, a premio della fedeltà dimostrata, e qui abbiamo l'istessa frase copiata poi da Luigi XII, perchè **eorum bona ab hostibus dirrepta pluries fuerint et edifficia incensa tanta tamen eorum fides et animorum promptitudo fuit ut nullo unuquam discrimini deteriti, omnia ad interitum usque perpeti voluerint, quin ab inconcussa eorum fide erga nos statumque nostrum** (il re di Francia aggiunge: Mediolani) **deficiere.** Ossia: molti dei loro beni furono distrutti dai nemici e molti edifici incendiati, tanta fu però la loro fedeltà e la prontezza d'animo, che non mai atterriti da alcun pericolo, vollero patire ogni cosa sino alla morte piuttosto che venir meno alla fede inconcussa verso di noi ed il nostro Stato.

Si comprende che entrambi i sovrani elogiassero la costanza ed il valore dei bellinzonesi nel difendere i confini del Ducato di Milano, al quale entrambi agognavano, contro gli svizzeri. Come corrispettivo di tale concessione i bellinzonesi vengono invitati a far scavare il fossato della **Murata Ticini,** ed a costruire la scarpata nel modo che verrà ordinato da Ambrogio Ferrario (Luigi XII omette questo nome) **Commissarium munitio narium.** Viene pure concesso agli uomini di Bellinzona di condurre qualsiasi legname **a valle Misolcina usque ad predicta fossata** (Mediolani) **esclusive,** senza solvere dazio.

(37) op. cit. p. 65.

(38) B. Corio — **Dell' Historia Milanese** — p. 976.

(39) **La conquète du Tessin par les Suisses** — Torino, Fr. Bocca, 1891.

(40) Borromeo (Vide Treccani).

(41) Cfr. « **Bollettino Storico della Svizzera Italiana** » — 1880, p. 4-5.

(42) Il fiorino valeva ca. Fr. 5.12.

(43) Spesso gli investiti incassavano le rendite restando a casa loro.

(44) Questa questione sorgerà anche di fronte agli svizzeri.

(45) Circa le risorse della terra bellinzonese cfr. — Battibecchi e manovre col fiume Ticino — in « **Briciole di Storia Bellinzonese** » Anno I — Serie IV, p. 130

(46) Cfr. — Lo spettro della fame — in « **Briciole di Storia Bellinzonese** » Anno I — Serie IV, p. 98.

(47) Aiutata da un manipolo di luganesi.

(48) I verbali della Comunità parlano di risoluzioni prese di nome, vigore, podestà, arbitrio e ballio del popolo.

(49) Cfr. — **Il Conte di Carmagnola** —.

(50) **Guittone d'Arezzo** o **Guidone.** Poeta nato poco dopo il 1230 e morto religioso nel 1294.

(51) Lodovico il Moro assediato in Novara si preparava a rifugiarsi a Bellinzona frammischiato alle truppe svizzere rimpatrianti ma tradito dagli urani veniva fatto prigioniero il 10 aprile 1500 e condotto in esilio in Francia da dove non doveva più tornare.

(52) Lo stesso che aveva battuto i luganesi.

(53) Cfr. « **Bollettino Storico della Svizzera Italiana** », 1892, p. 59 e sgg.

(54) La volontaria dedizione di Bellinzona non fu dimenticata dagli avi nostri nel 1800 e nel 1814 quando il Ticino si rese libero. Nel **Rapporto circa la pretesa di alcuni Cantoni della Confederazione verso il Ticino,** presentato nella seduta del Gran Consiglio del 26 ottobre 1814, tra altro si legge:

« Li lodevoli Cantoni di Uri e di Unterwalden sopra e sotto Selva, pre-

tendono li Castelli. Questi sono una proprietà che non può andare disgiunta dal diritto di sovranità, perchè formano parte dello Stato e sono destinati alla di lui difesa. Questi erano del Contado di Bellinzona prima del suo passaggio sotto il dominio dei tre lodevoli Cantoni, e quando detto Contado si sottopose volontariamente al detto dominio fu convenuto che, in caso di cessazione del detto dominio svizzero, i castellani ritornassero in proprietà dello stesso contado ».

Cfr.— **Atti del Gran Consiglio** — Vol. IV. 1813-14.

(55) Nell'Archivio di Stato di Lucerna esiste è vero una copia della offerta di resa dell'edizione primitiva, tradotta in tedesco, la quale corrisponde alla copia latina esistente nell'Archivio Civico di Bellinzona, ad altra simile che si trova nell'Archivio di Stato di Stans, ma quella copia pervenne all'Archivio di Lucerna da quello di Uri nel sec. XVIII.

(56) Figlio del notaio Cristoforo Varrone, segretario comunale del Borgo dal 1430 ca. al 1465 ca. Cristoforo Varrone, originario di Pallanza è il capostipite della famiglia Varrone, patrizia di Bellinzona.

(57) Questa studiatissima frase non indica altro che Bellinzona, sino a quel giorno, seppe mantenersi inespugnabile, chè di danni per le calate alemanniche ne ebbe a soffrire senza numero. Ma la fortezza non fu mai superata colla forza e tutte le innumerevoli e furiose calate svizzere erano venute ad infrangersi sotto le sue mura, per virtù più degli abitanti che degli aiuti milanesi, i quali quando giungevano, erano di regola così tardivi che, senza la difesa dei cittadini, avrebbero trovato i tedeschi entro le mura.

(58) Allora il sovrano equivaleva al concetto di patria.

(59) Il concetto fondamentale del perchè Bellinzona ed il Ticino intero si diedero allora agli svizzeri si rileva da queste righe commosse, sincere ed eloquenti. Ancora secoli dopo la memoria del regime ducale non era ancora spenta in Bellinzona. Della cacciata dei francesi non è parola, e si comprende. Gli svizzeri il cui aiuto si implorava erano mercenari ed alleati del re di Francia, per quanto desiderosi di porre gli artigli sulla fortezza milanese e porta d'Italia, da secoli agognata.

Tra le linee si legge però che i bellinzonesi accettavano la legge fatale della necessità, e **si davano per disperazione,** per bisogno di vivere, **sponte coacti.**

(60) Qui abbiamo chiaramente indicato il nemico per difendersi dal quale i bellinzonesi si sottomettevano agli svizzeri : **la Francia !** Traluce quindi dal documento, che è di primo getto e non elaborato dalla diplomatica prudenza, la conferma delle narrazioni locali e della cronaca bellinzonese.

(61) Fu scritto da Pietro Pedruzzi da Quinto e venne ricopiato da Rodolfo von Uri segretario in Bellinzona.

Sembra che l'originale fosse molto scorretto perchè il copista vi aggiunse: « **Sine tamen ipsius huiusce Leventine latinitatis preiudicio !** ».

(62) Pare voglia dire « **Scripta manent, verba volant !** ».

(63) In quel **tornare al nostro stato,** sta un accenno alla tentata giustificazione di diritto, quale risulta dai regesti federali.

(64) Il che esclude lo stato di sudditanza assoluta imposta in seguito a Bellinzona.

(65) Così si verifica il caso, non nuovo nel diritto feudale, di un paese suddito il quale aveva alla sua volta dei sudditi !

(66) A meno che non si tratti di interpolazione successiva, a causa di contrasti insorti su questo patto.

(67) Molti o pochi ?

(68) Asti, settembre 1501.

(69) Letteralmente: « A chiamare in aiuto i nostri monti ».

(70) Notisi questa mezza confessione, la quale conferma essersi Bellinzona liberata dalla Francia per tornare al Duca.

(71) Giorno sacro, nel quale i Confederati non erano usi combattere.

(72) Così si chiamava un grande muraglione munito di torri che si estendeva dalle sponde della Verzasca a Tenero sino al lago, a Mappo, simile alla Murata di Bellinzona, costruito o ricostruitto all'epoca della conquista viscontea di Locarno nel 1342 contemporaneamente al Castello.

(73) Bastardo di Giovanni Rusca.

(74) Qui fa capolino l'idea del blocco che venne poscia applicato dal re contro Bellinzona e quale trovata dei Rusca.

(75) Cfr. Carlo Gioda — **Girolamo Morone e i suoi tempi** — Milano, Paravia, 1887.

(76) Quella di diritto ebbe poscia luogo definitivamente coi trattati di Vestfalia nel 1648.

(77) Archivio di Stato, Vienna — Svizzera — Fasc. 4.

(78) Come più volte era già avvenuto e doveva poi ancora verificarsi.

(79) Maggiori esenzioni doganali, 24.000 fiorini di pensioni annuali e 40.000 fiorini del Reno una volta tanto.

(80) Un'altra deposizione ha questa variante che il Moro avrebbe risposto alzando le spalle, così che essi credettero non ne fosse contento, ma si sarebbe poscia lasciato persuadare dicendo: « aver egli certamente chiesto giustizia dai Confederati ed ancora oggi desiderare egli di essere condotto davanti ai Capitani ed ai soldati e di essere preso prigioniero per conto di essi ».

(81) Traduzione dall'originale in tedesco che si trova nell'Archivio di Stato in Lucerna.

(82) Cfr. nota 81.